

Pescara, il Pd polemico con i giudici. Dopo la scarcerazione del sindaco D'Alfonso, nuovo affondo dei democratici. Il ministro ombra Tenaglia: "Serve più prudenza e rispetto delle procedure"

Il Pdl: "Potevano pensarci prima" La replica dell'Anm: "Corruzione di oggi peggiore di quella di Tangentopoli"

ROMA - "Si tratta di una vicenda grave, e Veltroni ha fatto bene a definirla così". A due giorni dalla scarcerazione del sindaco di Pescara Luciano D'Alfonso, la posizione del Partito democratico rimane quella espressa a caldo dal segretario. A ribadirlo è oggi il ministro della Giustizia del governo ombra Lanfranco Tenaglia in un'intervista a Sky Tg24. "Forse - sottolinea Tenaglia - sarebbe stata necessaria più prudenza nell'emettere i provvedimenti di custodia cautelare, anche perché ci sono state conseguenze gravi, come le dimissioni del sindaco di Pescara. Quando prendono questo tipo di decisioni, i magistrati devono agire con prudenza e rispetto delle procedure".

"Ora - conclude l'esponente dei democratici - ai magistrati chiediamo di fare presto, perché i cittadini hanno diritto di sapere presto quello che è accaduto a Pescara e quale sarà il destino della giunta". Ma il caso abruzzese ha aperto anche una riflessione all'interno del partito del quale si è fatto portavoce l'ex presidente della Camera Luciano Violante. "Serve molta prudenza ma anche una valutazione seria dei dati che va fatta nei confronti di tutta la magistratura", dice l'esponente democratico.

Poi, senza mezze misure, aggiunge: "Non sussistevano le ragioni per le quali è stato arrestato il sindaco di Pescara, credo ci voglia molta prudenza perché è caduta una amministrazione per ragioni, a quanto pare, insussistenti. Serve prudenza e una valutazione seria dei dati che va fatta nei confronti di tutta la magistratura".

A fronte di questo, il Pdl coglie l'occasione per attaccare il Pd, accusandolo di accorgersi degli sbagli della magistratura solo se toccano "gli amici". "Veltroni difende il suo partito, forse un amico, ma dovrebbe farlo anche quando ci sono gli avversari" sostiene il ministro dei trasporti Altero Matteoli. Ben più duro Fabrizio Cicchitto che torna con la memoria a Tangentopoli: "Con quattordici anni di ritardo, Veltroni forse si è reso conto che esiste un problema tra politica e giustizia".

Che ci sia un problema, ma di segno opposto, è anche la convinzione dell'Associazione nazionale magistrati. "La corruzione in Italia è più che diffusa, la situazione è più grave di quella di Tangentopoli", afferma in una intervista a Sky, Giuseppe Cascini, segretario dell'Anm. "La corruzione è più diffusa, capillare e più fuori controllo. Quella di Tangentopoli - secondo il magistrato - era una corruzione governata dai partiti" e, paradossalmente, più controllabile, mentre "oggi è lasciata alla libera intrapresa dei singoli e in particolare al settore imprenditoriale che in qualche modo è più forte della politica. E' un cancro molto serio rispetto al quale la politica troppo tempo ha perso ad interrogarsi sulle ragioni. Il rischio è che si continui ad interrogarsi sui magistrati che la corruzione disvelano e puniscono".

Per questi motivi secondo Cascini "lo strumento delle intercettazioni è essenziale" alle inchieste contro la criminalità organizzata e la corruzione e limitarne l'uso sarebbe "un grave danno per il Paese". "Non c'è altro modo per scoprire fenomeni di corruzione - dice ancora il segretario dell'Anm - Questo genere di reato viene realizzato nel segreto, con accordi che non lasciano tracce scritte o documentali. I passaggi di

denaro vengono realizzati in maniera difficilmente ricostruibile. Le intercettazioni sono spesso l'unico strumento attraverso il quale è possibile fare queste indagini".

